

Cortili

L'antico Ospedale di S. Maria dell'Orto (1493 – 1799)

ISBN 979-12-81359-07-9

I Edizione - Febbraio 2024

Editor

Claudia Bisceglia
Luciana Luciani

Visual graphic

GuCli

Copertina

Uili

CREDITS

I diritti di utilizzo delle fotografie e dei disegni di Studio Azimuth147 presenti all'interno di questo volume sono stati concessi dal medesimo alla deiMerangoli Editrice. È vietata qualsiasi riproduzione.

Rilievo e restituzione grafica del complesso architettonico a cura di Studio Azimuth147: Claudia Bisceglia e Williams Troiano, con Luca Carloreccchio, Ludovica Cerone, Annalisa Cirulli, Giorgia Datti, Aurora Diaco, Michele Funghi, Simone Parente e Simona Trimarchi.

© deiMerangoli

Tutti i diritti sul presente volume sono riservati. La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

deiMerangoli Editrice®

via Filippo Turati, 86 Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



DOMENICO ROTELLA
L'ANTICO OSPEDALE
di S. MARIA DELL'ORTO
(1493 – 1799)



INDICE

Introduzione	11
L'Arciconfraternita	13
La chiesa	15
Le Confraternite e l'assistenza ospedaliera	17
L'Ospedale di Santa Maria dell'Orto	23
L'antica Spezieria	37
Il Regolamento ospedaliero del 1795	47
Le principali regole di refezione dell'Ospedale	89
Bibliografia	99

*“Se potete curare, curate;
se non potete curare, calmate;
se non potete calmare, consolate.”*

Esortazione del clinico Augusto Murri (1841-1932) ai medici,
riportata su marmo nell'ex Ospedale San Giacomo.

INTRODUZIONE

Questo piccolo libro si propone di focalizzare l'attenzione su una pagina tanto gloriosa, quanto sconosciuta alla maggior parte delle persone, riguardante l'ospedalità romana tra il XV ed il XVIII secolo. Per tale motivo le notizie su quello che fu l'antico Ospedale dell'Arciconfraternita di S. Maria dell'Orto verranno integrate da alcune indispensabili note introduttive circa la natura e le finalità di una confraternita, un tema che di sicuro oggi costituisce un 'oggetto misterioso' per moltissimi lettori. Il nosocomio orticiano fu attivo ininterrottamente per tre secoli, dal 1493 circa fino al 1799, quando venne miseramente depredato dai Francesi in ritirata da Roma, i quali fuggendo rubarono dalla chiesa e dall'Ospedale i sacri arredi d'oro e d'argento, e persino i letti in ferro degli ammalati per ricavarne armi. Fino ad allora il presidio sanitario era in piena attività, tanto che nel 1795 – appena pochi anni prima della imprevedibile fine – l'Arciconfraternita aveva redatto un nuovo e più moderno Regolamento per la sua gestione, annullando i singoli decreti della Congregazione Privata¹ che si erano accumulati dal 1632². Senza la violenza della rapina francese, quindi, l'Ospedale avrebbe forse potuto prosperare ancora per decenni, tuttavia non oltre il fatale 1870 quando predoni

finanche più famelici – ancora una volta scesi dal nord – l'avrebbero depredato, decretandone l'estinzione senza pietà e senza appello. Come poi accadde, non molti anni dopo, alle 11.707 confraternite che in tutta Italia – spogliate dei propri beni perché pretestuosamente considerati “ecclesiastici” – furono di fatto condannate a morte con la infame legge N. 6972 del 17 luglio 1890³.

I capitoli “L'Ospedale di Santa Maria dell'Orto”, “L'antica Spezieria” e “Le principali regole di refezione dell'Ospedale” sono tratti dalla nuova edizione ampliata della mia pubblicazione *S. MARIA DELL'ORTO E I SUOI SEGRETI - Una storia romana dal 1492* che ho pubblicato nel 2023 (*dei Merangoli*). Si richiama l'attenzione del lettore sulle note a corredo di questi capitoli poiché costituiscono indispensabili approfondimenti e non semplici richiami bibliografici. Altri testi sono invece rielaborati da un altro mio libro, *Ospedali romani e confraternite dal XIII al XVIII secolo* (Aldo Primerano Editore, 2014).

¹ Detta anche “*Segreta*”, era ed è ancora la denominazione del Consiglio d'amministrazione del Sodalizio.

² Primo Statuto successivo a quello iniziale, fu poi reiterato nel 1676 mediante il primo documento a stampa. In esso erano disciplinati in maniera assai sommaria anche gli incarichi ospedalieri.

³ Cfr. Luigi Huetter, *Le Confraternite*, Flli Strini, Albano Laziale 1927. Più tristemente nota come “legge Crispi” *tout court*, avocava allo Stato – mediante Congregazioni di Carità appositamente costituite in ogni Comune – qualsivoglia autorità e competenza nella gestione della beneficenza pubblica. Quindi, beni immobili e risorse furono incamerati e destinati a tali organismi, decretando di fatto la fine delle confraternite. Si salvarono, comunque malviste, solo quelle che ormai avevano soltanto fini di culto. Fu uno dei tanti tentativi surrettizi dello Stato sabauda per tentare di sradicare nella popolazione lo spirito religioso.

L'ARCICONFRATERNITA

Intorno al 1488, un'immagine mariana si trovava dipinta sulla faccia interna di un muro che circondava un orto, nei pressi del porto fluviale di Ripa Grande. Il contadino che lo coltivava fu guarito istantaneamente da una grave paresi dopo aver implorato l'icona di Maria con il Bambino. Gli appartenenti alle più diverse categorie di mestieri (denominate *università*) che operavano in quella zona portuale si consorziarono quindi per costruire dapprima una cappella in onore della Taumaturga e poi un ospedale.

La Compagnia spontanea di devoti a S. Maria dell'Orto fu così eletta canonicamente in Confraternita da papa Alessandro VI nel 1492. Sisto V nel 1588 la elevò al rango di Arciconfraternita dotandola di numerosi privilegi spirituali, i primi di una lunga serie di quelli che avrebbe ricevuto da parte dei pontefici successivi. Nel 1657 il Capitolo Vaticano conferì alla sacra icona mariana la Corona d'oro quale immagine autenticamente propiziatrice di grazie celesti. Purtroppo anche i numerosissimi *ex voto* in onore della Madonna furono raziati nel 1799¹. Il riconoscimento mediante corona aurea fu in seguito conferito anche ad altre immagini di *Madonna col Bambino* oggi molto più famose, come per esempio quella del Rosario

di Pompei, del Divino Amore a Roma, di Guadalupe in America, la *Salus Populi Romani* in S. Maria Maggiore e tante altre. Nel 1585 la prima ambasceria cristiana giunta dal Giappone fu salvata dal naufragio al largo di Ostia dopo avere implorato la Madonna dell'Orto alla quale devotamente aveva reso omaggio prima di partire dal porto di Ripa Grande. Dal 2006, ogni Ambasciatore protempore del Giappone presso la Santa Sede viene onorato dall'Arciconfraternita mediante il conferimento della dignità di "Guardiano [Consigliere] d'Onore".

In occasione dell'Anno Santo del 1825, papa Leone XII decorò il Sodalizio con il titolo di "Venerabile", con facoltà di aggiungerlo come parte integrante della denominazione.

Attualmente, l'Arciconfraternita è la più antica di Roma ancora in piena attività ed una delle rarissime a cui la Sacra Penitenzieria Apostolica abbia ripristinato la possibilità di elargire le indulgenze plenarie, decadute per tutti con la riforma del 1967. Il Sodalizio, un tempo dotato di copiose rendite (proprietà immobiliari, donazioni e altro) che consentivano di provvedere con serenità alle ingenti spese per la custodia della chiesa e l'amministrazione dell'Ospedale, nel terzo millennio, per effetto della Legge Crispi del 1890, non possiede più beni di fortuna e quindi deve fare affidamento soprattutto sulla carità dei fedeli e dei visitatori.



¹ Cfr. capitolo "Il Regolamento ospedaliero del 1795".

LA CHIESA

Dopo molte difficoltà soprattutto finanziarie, la chiesa fu terminata solo intorno al 1563 per opera dell'architetto Guidetto Guidetti, uno dei migliori allievi di Michelangelo. Entro il 1568 si conclusero i lavori per la facciata su disegno dell'architetto Jacopo Barozzi detto il Vignola. Sempre nella seconda metà del XVI secolo fu eretto il sontuoso altare maggiore, opera di Giacomo Della Porta. Numerose le opere d'arte d'inestimabile valore, come per esempio gli affreschi con le *Storie di Maria* dei fratelli Taddeo e Federico Zuccari (XVI secolo) o il *Battesimo di Cristo* di Corrado Giaquinto (1750), uno degli artisti più acclamati del suo tempo ed esponente di spicco del Rococò.

Singolare poi la vicenda dell'insigne Giovanni Baglione (1573-1643). Nella chiesa sono conservate 14 sue opere, tra tele e affreschi, eseguite nell'arco di 43 anni, dal 1598 al 1641. È uno dei rarissimi casi in cui è possibile ammirare tante opere dello stesso artista nel medesimo luogo.

Da segnalare è anche il magnifico pavimento marmoreo disegnato nella prima metà del Settecento dall'architetto Gabriele Valvassori, uno dei massimi del suo tempo.

Ma forse sono le sontuose volte di stucco dorato, decorate tra la fine del Seicento e i primi del Settecento, a costituire l'apparato decorativo che per l'Arciconfraternita è il maggior mo-

tivo di orgoglio. Opera barocca che si fonde mirabilmente con le linee severe dell'architettura cinquecentesca di Guidetti, colpisce per la ricchezza della doratura ma anche per gli innumerevoli angioletti, aggettanti rispetto al fondo, che spiccano per il loro candore. Si ha l'impressione di una foresta lussureggiante di foglie, frutti e fiori tra i quali si muovono giocosi angeli e putti. Questo impianto scenografico culmina al centro del transetto dove, all'innesto della cupola ribassata con la raffigurazione dell'*Immacolata Concezione*, gli angioletti tengono tra le mani grappoli d'uva e danzano festosi. È forse questo incessante e vorticoso movimento che, magari inconsciamente, affascina magneticamente il visitatore e rende indimenticabile il ricordo di S. Maria dell'Orto.



Giovan Battista Falda, *Chiesa di S. Maria dell'Orto con l'Hospedale in Trastevere*, incisione, 1669.

LE CONFRATERNITE E L'ASSISTENZA OSPEDALIERA

Le confraternite sono aggregazioni laicali con finalità devozionali nate attorno al VI-VII secolo. In tal senso, il documento più antico finora conosciuto è però costituito dai *Capitula presbyteri* emanati nel 852 da Hincmaro, arcivescovo di Reims, che però richiamano a loro volta un altro documento più antico, risalente all'anno 658 o 660 (regnante papa Vitaliano) dove si parlava di *confratrias* come un fenomeno già largamente affermato e diffuso.

I sodali, allora come oggi, si chiamano *fratelli* e *sorelle*. Infatti la confraternita (*cum frater*) è una famiglia di elezione, in cui si entra per scelta quindi con intenti diversi dalla famiglia naturale, obbligata da parentele magari non sempre gradite¹. Queste aggregazioni nascevano con il preciso desiderio di distaccarsi dalla routine del comune fedele, il quale più o meno liberamente si limitava solo alla frequentazione delle feste comandate. Al confratello si chiedeva maggiore impegno perché lui stesso aveva giurato di dare di più al momento del suo ingresso o "vestizione".

La confraternita aveva – come ha tuttora – una gerarchia interna che in sintesi era costituita da un capo, un tesoriere, alcuni consiglieri, nonché degli addetti a varie incombenze operative. Per questo diversi esegeti hanno ritenuto di intra-

vedere un archetipo di confraternita nella stessa comunità dei Dodici Apostoli, come pure ribadito anche in tempi recenti da uno studioso autorevole come il Card. Gianfranco Ravasi, già “*ministro della Cultura*” del Vaticano².

I confratelli altomedievali avevano dunque il loro fondamento nel desiderio di vivere con maggiore impegno ed intensità i precetti e le virtù evangeliche mediante opere di bene. E quali potevano essere le più importanti, degne ed efficaci? Quelle che la dottrina aveva definito di “*miser cordia corporale*” ma che lo stesso Gesù aveva elencato e spiegato (Matteo XXV, *passim*). Quelle dove Gesù si riconosce in chiunque sia stato sfamato, dissetato, vestito e così via. Alle sei opere fu aggiunta poi una settima (“*seppellire i morti*”) per la quale Gesù, ancora vivente, non poteva prendere come riferimento se stesso. In tal modo le opere “*corporali*” divenivano l’obiettivo istituzionale a cui le fratellanze dovevano dedicarsi, mentre quelle “*spirituali*” restavano più che altro assegnate all’impegno del singolo (consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, ammonire i peccatori e altro ancora).

È impossibile condensare in poche righe un fenomeno devozionale e caritativo che ha quasi quattordici secoli di storia, tanto riccamente variegata e modulata per territorio, lingua, cultura, tradizioni e vocazioni. Ma si pensi solo che le confraternite sono ancora oggi le uniche aggregazioni laicali di devozione che conservano il diritto e il privilegio di potere indossare un proprio abito liturgico (saio o “*sacco*”) – ricevuto durante la “*vestizione*”³, ossia nel momento dell’ingresso nel Sodalizio – nelle occasioni di culto.

Le confraternite si dedicarono pertanto alle opere evangeliche secondo il modello direttamente dettato da Gesù. Molte cercarono di soddisfarne più di una, mentre altre, non disponendo di idonei mezzi, si impegnarono nella preghiera e nella pura devozione. Ma furono ancora più numerosi i sodalizi che

vollero ‘specializzarsi’ soprattutto in opere pie di carattere sanitario certamente perché Gesù stesso si era largamente soffermato su questo aspetto con la parabola del *Buon Samaritano* (Luca X, 25-37), ma anche in virtù di una realistica osservazione. Per un povero, la carità di un sorso d’acqua, di un tozzo di pane, di uno straccio di veste si poteva sempre trovare con relativa facilità, ma la salute era quella con più scarse possibilità di soddisfazione. Chi si ammalava nelle case più misere veniva spesso abbandonato dagli stessi parenti – impossibilitati ad assisterlo per motivi economici o personali – sulla pubblica strada o, se fortunato, davanti alla porta d’un ospedale ove ve ne fosse uno nei pressi. Ecco allora che nella scala delle priorità dettata dal “fare agli altri...” (Luca VI, 31; Matteo VII, 12) la salute veniva al primo posto. Furono così tantissime le confraternite romane che eressero ospedali (dai più piccoli ai più grandi) per i propri sodali e/o per qualunque bisognoso in genere.

Tali nosocomi, ottimamente organizzati, impiegavano personale stipendiato (medici, chirurghi, speciali, infermieri, facchini, cuochi e altri) riservando alla confraternita l’assistenza morale o di blanda infermieristica. Spesso tale personale aveva l’obbligo del celibato e di risiedere – se la logistica lo consentiva – nelle mura stesse del nosocomio, per poter essere al servizio del malato ‘H24’. Secondo l’autorevolissima testimonianza del Card. Ugo Poletti, dalla presenza costante e premurosa dei confratelli in ogni ora del giorno derivò che “*il camice bianco del personale sanitario degli Ospedali, dei luoghi di cura di oggi sono spesso una derivazione del sacco delle Confraternite, che hanno dato vita nei secoli anche a innumerevoli Ospedali. A Roma oltre 40 Ospedali sono stati fondati da Confraternite*”⁴.

L’apice dello splendore per l’ospedalità romana fu senz’altro il Settecento, almeno fino al ciclone napoleonico che impoverì la città segnando l’inizio di un lento ma inesorabile declino, al-

meno per le realtà medio-piccole, le quali in genere potevano contare da quattro fino a dodici-sedici posti letto. Un preziosissimo e dettagliato studio del 1835 ad opera di Mons. Carlo Luigi Morichini⁵ riporta che a quel tempo erano ancora operanti 19 ospedali veri e propri, otto definiti “*pubblici*” e undici “*particolari*”. Nel novero non compare ovviamente quello della Madonna dell'Orto in quanto già estinto nel 1799 ma che – come si vedrà – di posti letto ne contava ben cinquanta. Ebbene, a seguito di uno studio che ho condotto e pubblicato⁶, posso sostenere che di quei 19 luoghi di cura solo due non erano ascrivibili ad originali iniziative di confraternite: il Fatebenefratelli e il San Gallicano. Del resto, il Card. Poletti individuò 40 ospedali storici romani fondati o promossi da confraternite.

Trattandosi dunque di un documento storico rilevante è bene soffermarsi sulla catalogazione operata da Morichini. Degli otto definiti “*pubblici*” due erano vocati alle “*malattie mediche*”: il Santo Spirito per gli uomini e il Santissimo Salvatore (oggi San Giovanni) per le donne. Poi ve n'erano tre che ricevevano entrambi i sessi “*in sale separate*” ma con vocazioni più specifiche: San Giacomo (“*alta chirurgia*”), Santa Maria della Consolazione (“*chirurgia istantanea*”)⁷ e Santa Maria e San Gallicano (“*infermità cutanee*”). Sempre “*pubblici*” erano infine il San Rocco a Ripetta per le partorienti, il Santa Maria della Pietà alla Lungara per i malati mentali e la Trinità dei Pellegrini per “*convalescenti e pellegrini*”.

Gli undici “*particolari*” annoveravano il Fatebenefratelli (solo per gli uomini) e dieci che possono essere definiti ‘di categoria’ poiché situati accanto alle chiese da cui prendevano il nome. San Lorenzo in Miranda al Foro Romano era appannaggio del Collegio degli Speciali, Santa Maria di Loreto lo era dei Fornai. Vi erano poi gli ospedali definiti “*nazionali*”, ossia riservati a uomini provenienti da terre diverse dallo Stato Pontificio e an-

ch'essi creati o gestiti – come due dei precedenti – da rispettive confraternite o comunità similari: Santa Maria di Monserrato per gli Spagnoli, Santi Ambrogio e Carlo per i Lombardi, San Stanislao per i Polacchi, San Giovanni de' Fiorentini per tali, Santa Croce e San Bonaventura per i Lucchesi, Santa Maria dell'Anima per i “*Teutonici*” (di lingua tedesca), Sant'Antonio per i Portoghesi e Santi Bartolomeo e Alessandro per i Bergamaschi. Ma occorre aggiungere che gli ospedali creati dalle categorie dei mestieri comprese quelle qui non citate (per esempio Macellai, Cocchieri, Tintori, Ferrari e altri), un tempo erano stati almeno una ventina. Così come nell'elenco di Morichini mancano altri ospedali “*nazionali*” che si erano già estinti da tempo, come quelli per Genovesi, Bresciani, Corsi e Sardi, Piemontesi, Senesi ed altri. Comunque, qualora fosse stato ancora operativo, quello di Santa Maria dell'Orto avrebbe figurato a pieno titolo al primo posto tra gli ospedali “*particolari*”.

Avendo citato l'ospedale Santa Maria e San Gallicano, si coglie l'occasione per riportare una leggenda del tutto sconosciuta o meglio tramandata oralmente nella nostra Arciconfraternita. Per la realizzazione di quell'imponente e scenografico ospedale⁸ venne individuato ai primi del Settecento un vasto terreno a pochi metri di distanza da S. Maria dell'Orto e di proprietà del nostro Sodalizio, terreno dal quale esso ricavava alcune rendite. L'appezzamento venne però espropriato dal Governo pontificio senza alcun indennizzo, causando energiche rimostranze. Era stato deciso di intitolare il nuovo ospedale a San Gallicano, pioniere dell'assistenza ospedaliera⁹, ma le lamentele giunte fino a papa Benedetto XIII indussero questi ad anteporre il titolo di Santa Maria a quello di San Gallicano, a parziale consolazione – almeno simbolica – del danno subito dalla confraternita. Fin qui la leggenda. Ma si sa, ogni leggenda ha sempre un fondo di verità...

REGOLE GENERALI
DELLA CHIESA, CASA, ED OSPEDALE
DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA
DELLA
MADONNA SSMA DELL'ORTO

Da osservarsi da' suoi Ministri, e Famiglia

COMPILATE PER ORDINE

DELL' EMO, E RMO SIGNOR CARDINALE

AURELIO ROVERELLA

PROTETTORE, E VISITATORE APOST.

Essendo Convisitatore l' Illmo, e Rmo Signore

MONSIGNOR GIOVANNI CASTIGLIONE

*E Guardiani li Sigg. Bernardo Tanlongo, Francesco Silvagni,
Gaspere Capocchetti, Gio: Mezzadri, Gius. Gammarelli,
e Gio: Ant. Carrozza Guardiano e Camerlengo*



ROMA MDCCXCV

Nella Stamperia dell'Ospizio Apost. di S. Michele presso Damaso Petretti

CON LICENZA DE' SUPERIORI.